

I terremotati in corteo: «La burocrazia uccide» L'impegno di Gentiloni: «Decreto e più risorse»

Il premier: in quell'hotel è stato fatto tutto il possibile

Le proteste

«Mancano casette, stalle e ci sono ancora tende». Il 2 febbraio nuova manifestazione



Ritardi e responsabilità saranno chiarite dalle inchieste, ma non condivido la voglia di capri espiatori e giustizieri

ROMA Sono tutti rappresentati, i 131 comuni del cratere, che purtroppo si è via via allargato in 5 mesi di sequenza sismica: Amatrice, Accumoli, Norcia, Macerata, Ascoli Piceno, Campotosto. E gli striscioni parlano chiaro: «Verba volant sisma manent», «La burocrazia uccide più del terremoto», «Uniti non si trema», «A noi la scossa, a Roma datevi una mossa». Perché ormai, dopo più di 150 giorni di crolli, lutti, macerie, freddo e tanta neve, i nervi della gente terremotata sono saltati, la stanchezza si è fatta insostenibile.

Così, sono arrivati in pullman e in treno, svegliandosi all'alba. Cinque mesi dopo la prima scossa del 24 agosto, hanno deciso di venire a Roma. È la prima volta. La pazienza è finita. Sfilano in silenzio verso Montecitorio per onorare le vittime del Rigopiano, ma hanno già prenotato Piazza del Popolo per la prossima settimana, il 2 febbraio. Perché — dicono — quella è una piazza ancora più grande e, se la politica nel frattempo non darà segnali, loro torneranno e saranno molti di più.

Cittadini normali, che hanno deciso — ieri mattina — di indossare comunque la fascia tricolore, perché si sentono vicini ai loro sindaci impegnati nella ricostruzione. Apolitici, apartitici, giurano, anche se sono venuti ad annusare l'odore della piazza anche esponenti storici dell'estrema destra romana: Roberto Fiore (Forza Nuova), Alfredo Iorio (il Trifoglio). E alcuni rappresentanti del movimento dei Forconi.

E mentre i terremotati sfilano, ecco che a poche centinaia di metri da lì, quasi alla stessa ora, nell'Aula di Palazzo Madama, il premier Paolo Gentiloni fa sentire forte la voce del governo: all'hotel Rigopiano «è stato fatto ogni sforzo possibile per salvare le vite umane», dice Gentiloni. Nei giorni a cavallo dell'ultimo terremoto di gennaio, «sono state 11 mila le persone che si sono prodigate per raggiungere le frazioni isolate e soccorrere la gente in difficoltà».

Ritardi e responsabilità «saranno chiarite dalle inchieste», assicura il premier, «ma

l'Italia può andare orgogliosa di una capacità di reazione all'altezza di un grande Paese». E «la prossima settimana il governo varerà un nuovo decreto legge», con nuove risorse (oltre ai 4 miliardi previsti nella legge di bilancio) di cui ha già parlato con l'Unione europea. S'indagherà, sicuro, su quelle 177 mila utenze in Abruzzo rimaste senza energia, ma «io — conclude Gentiloni — non condivido la voglia di capri espiatori e giustizieri».

Anche la presidente della Camera, Laura Boldrini, ricevendo una delegazione dei manifestanti, fa loro un discorso molto chiaro: «È vero, serve una maggiore capacità di intervenire in tempi brevi, ma non bisogna snellire troppo le procedure con il rischio che poi vi siano illeciti, infiltrazioni, corruzione, abusi. Serve, dunque, un giusto equilibrio tra sburocratizzazione e rispetto della legalità».

E già, ma i terremotati hanno fretta di veder loro assegnate le casette («a Grisciano le aspettiamo dal 15 dicembre e ancora niente»), le stalle («a Terracino ci sono 60 mucche



abbandonate in mezzo alla neve»), mentre c'è chi ancora vive nei container o addirittura «nelle tende monotele senza riscaldamento, quando la notte la temperatura scende a -15 gradi» e altri addirittura, come a Rocchetta e Colle Gentile, che le casette vorrebbero ricostruirsele da soli, sui propri terreni, «ma non ci danno le autorizzazioni...». Lo dicono, sotto a Montecitorio, anche a Matteo Salvini (Lega) e ad Alessandro Di Battista (M5S), che promettono di appoggiarli. E lo ripetono pure a un gruppo di parlamentari Pd, 5Stelle e Lega che li fanno salire nei loro uffici. Comunque sia, l'appuntamento è già fissato: il 2 febbraio, si torna tutti a Roma.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La catena di terremoti nel Centro Italia ha avuto inizio ad agosto. La prima forte scossa è del 24 (6.0 di magnitudo), con epicentro tra i comuni di Accumoli (Rieti) e Arquata del Tronto: 299 i morti, 388 feriti e 4.424 gli sfollati

● Due potenti repliche sono avvenute il 26 ottobre (epicentro al confine tra Umbria e Marche) e il 30 ottobre (scossa di magnitudo 6.5, con epicentro tra i comuni di Norcia e Preci). Non ci sono stati morti. Ma sono salite a decine di migliaia le persone colpite da crolli e danni

● Il 18 gennaio, dopo l'ennesima scossa, l'Hotel Rigopiano, nel Pescarese, è stato investito da una valanga di neve: 29 vittime il bilancio definitivo